

Il Presidente amareggiato per le polemiche degli imprenditori

Scalfaro: «Interventista io? Faccio solo il mio dovere»

Scalfaro fa gli auguri ai giornalisti e rivela loro un inedito retroscena: il vertice sulla giustizia tanto attaccato dal Polo aveva avuto il via libera da parte del centro-destra, che in contatti preliminari segreti, condotti dal Quirinale e da Flick, l'aveva addirittura salutato con «sultanza e adesione assoluta». E ad Agnelli ha chiesto conto delle posizioni di Romiti. Forse rivolto a Montanelli, invita a non usare «il linguaggio degli Unni».

VINCENZO VASILE

ROMA. Stranezze della vita. Scalfaro ribalta i ruoli, e di fronte agli auguri, abbondanti di retorica e neologismi, dei rappresentanti dei giornalisti (Ordine, sindacato e stampa parlamentare), rivela con un sorriso amabile il seguente inedito retroscena: l'iniziativa del vertice sulla giustizia con Violante e Mancino al Quirinale era stata concordata anche con il Polo, che s'era espresso in precedenti contatti riservati quasi con entusiasmo. Salvo, poi, contraddirsi con critiche velenose e personali che hanno lasciato un segno di amarezza nell'animo del capo dello Stato. Un disco verde, e poi la trappola, insomma. Ma Scalfaro non se ne preoccupa: «Io vado avanti, faccio il mio dovere», ha proclamato ieri con un sospiro.

Il caso-giustizia, però, ancora brucia. C'erano stati contatti diretti del Quirinale con emissari dell'opposizione, e altri, mediati dal ministro Flick. Assente per malattia il segretario generale, Gifuni, i sondaggi erano stati svolti con circospezione soprattutto dal consigliere legislativo, Salvatore Sechi. Il ministro, che aveva suggerito calorosamente al Presidente di farsi promotore di una svol-

ta in tema di giustizia, aveva personalmente fatto la spola tra il Colle e l'opposizione prima del vertice di martedì mattina, riferendo sempre accoglienze positive.

Senza diffondersi in dettagli, Scalfaro ieri ha confidato: «Io non ho dubbi, facendo certi passi, di avere a volte critiche da tutte le parti». Eppure, bisogna «andare avanti», secondo

I massoni: «Ancona ci discrimina e il Quirinale non fa nulla»

Il Capo dello Stato ha reagito con «incredibile silenzio» agli episodi di intolleranza e discriminazione contro i massoni. Lo ha affermato il Gran maestro del Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani, Virgilio Gaito, intervenendo a Montecatini al convegno «L'Unità d'Italia, ieri, oggi e domani e la Massoneria?». Gaito, informa un comunicato del Goi, ha denunciato quello che a suo avviso è l'ultimo episodio di discriminazione: «Quello della Regione Marche che, con la legge del 6 agosto '96, ha sancito che "chiunque aspiri ad incarichi o nomine in organi ed organismi statutari della Regione non debba appartenere a logge massoniche"». Palazzo Giustiniani, ha continuato Gaito, aveva «sottoposto alla sensibilità del Capo dello Stato la grave violazione dei diritti costituzionalmente garantiti di cui sono vittime i massoni a seguito di questa nuova illegittima e illecita iniziativa». «Lasciamo alla storia - ha detto Gaito - il compito di commentare l'incredibile silenzio del Presidente».

quell'che detta «la coscienza». Figurarsi, poi, un uomo cocciuto qual è il Presidente - uno che spesso s'è vantato della propria testa dura «calabro-piemontese» - come reagisce quando qualcuno cerca di tendergli tranelli: «Io certi passi li faccio con serenità, non per la presunzione di essere nel giusto, ma con la certezza che quello sia il mio dovere e il mio compito; poi li faccio cercando di usare tutto il garbo necessario, avvertendo le opposizioni direttamente o parlando con il ministro interessato». E da questi contatti, per l'appunto, era venuto un «disco verde».

Si sa anche che il Guardasigilli non solo si era recato da Scalfaro lunedì mattina alla vigilia dell'incontro con i Presidenti delle due Camere al Quirinale, ma che, l'indomani - poco prima della partenza di Scalfaro e del suo seguito alla volta dell'Ungheria - era andato a trovare il Presidente

all'aeroporto di Ciampino per dirgli di altre reazioni positive da parte di autorevoli esponenti del centro-destra. «Dalle persone con cui parlo - ha ricordato polemicamente ieri Scalfaro ai giornalisti - ricevo in risposta una esultanza o una adesione assoluta».

Invece, dopo tanti messaggi rassicuranti, il vertice della giustizia è stata l'occasione per un ennesimo tentativo di crocifissione. Il tempo di atterrare sulla pista dell'aeroporto di Budapest ed ecco i fax con le dichiarazioni al vetricolo di Costa, Gaspari e di Mancuso. E fin qui poteva trattarsi solo dell'effimera fuga in avanti dei gregari. Ma poi Fini dal Giappone e Berlusconi in pieno Transatlantico avevano trasformato in un rosso acceso il disco verde di poche ore prima in una doccia scozzese. Da qui il riserbo irritato e i cambiamenti di programma che hanno segnato la visita in Ungheria. Da qui le parole indignate di ieri nel tradizionale saluto di fine anno per la stampa.

Al presidente della Federazione della stampa, Lorenzo Del Boca, che gli chiede qualche parola di solidarietà dopo certe sgradevoli iniziative giudiziarie contro i giornali risponde con un generico apprezzamento per chi conduce una battaglia di «verità». In politica come nell'informazione. Ai cronisti, fa capire, non serba rancore. Anche se preferisce il garbo dei vecchi giornalisti parlamentari, che non «perseguitavano» gli uomini politici. E ne premia seduta stante uno, novantacinquenne, Alessandro «Sasà» Alesiani, con il cavalierato di gran Croce. Ma c'è anche chi usa contro l'Inquilino del Colle «parole che non vorrei mai - auspica Scalfaro - né leggere, né ascoltare», e sem-



Scalfaro conferisce ad Alessandro Alesiani, decano della stampa parlamentare, la Gran Croce al merito

Lepri/Ag

bra l'identikit del vecchio Montanelli, che l'ha appena coperto di rudi contumelie in un'intervista: «Io penso che bisognerebbe usare il buon linguaggio italiano e mai quello degli Unni», replica Scalfaro, senza fare nomi.

Questione di stile. Ma anche di contenuti. E così anche dalle critiche più «ardite» il capo dello Stato assicura di voler trarre qualcosa di positivo, pure da chi parte da «posizioni diverse». Per tutti questi motivi è importante cercare sempre «un punto di incontro». C'è sempre qualcosa da imparare. «Io cerco di non buttare via tutto». E una tale ricerca di intese è più facile se c'è «amore per il popolo italiano, che ha il diritto di comprendere e di seguire» le vicende politi-

che, raccontate con chiarezza, cioè, sia dai protagonisti, sia dai giornalisti. Ma la parola d'ordine dev'essere sempre «il rispetto della verità». Verità.

Un rabuffo bonario a taluni di quei giornalisti che lo seguono più assiduamente e che gli sembrano «troppo pessimisti». Quando prova a descrivere la fase delicata che attraversiamo Scalfaro sceglie un'immagine volutamente sotto tono: «È un mare un po' mosso». Chiediamo: «Allora sembra di capire che lei, Presidente, non giudica la situazione così tragica, come invece pensano certi autorevoli industriali?». «Lei ha visto come oggi io abbia cercato di sfuggire questi temi», è la sorridente battuta diplomatica per il pubblico.

L'appuntamento, «a chi non vorrà spegnere il televisore», è il discorso a reti unificate dell'ultimo dell'anno. Agli industriali, invece, ha fatto sapere di non condividere la campagna pessimistica di questi giorni, lanciata con evidenti fini di ricollocazione politica da Romiti e da Fossa. Ne ha parlato l'altra sera con Gianni Agnelli. Incontro cordiale, l'Avvocato che ricorda a Scalfaro come le sue posizioni si siano differenziate da quelle del presidente della Fiat. E l'ospite che ricorda come per lunghi anni gli industriali si siano sempre guardati dall'intervire in prima persona e dall'interferire così pesantemente sulle scelte dei governi. E la mezza marcia indietro di Romiti non l'ha soddisfatto.

Finanziaria, domani l'approvazione. Il Polo, diviso, protesta

Il Senato vota la fiducia Berlusconi: libertà violata

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Domani il Senato vota la fiducia per far passare in tempo utile - prima della fine dell'anno - la manovra economica, evitando così lo spettro dell'esercizio provvisorio. L'aula di Palazzo Madama era aperta anche ieri per consentire lo svolgimento della discussione generale sulla fiducia. Ma il confronto politico tra il Polo e la maggioranza ha trovato anche altri due luoghi per dipanarsi. I senatori del Polo (una quarantina in tutto) hanno scelto come luogo della protesta l'aula della commissione Dileas, per l'occasione ribattezzata Sala della Pallacorda, dubbio omaggio alla Rivoluzione francese. Tomeranno a occuparla dopo il week end, ma ieri, anche per dare una visibilità alla protesta, hanno convocato una conferenza stampa per lamentare la compressione della democrazia, per denunciare che il governo ha introdotto 49 modifiche nei tre maxi emendamenti che hanno accorpato tutte le norme del collegato alla finanziaria, per denunciare che dai maxi emendamenti sarebbero scomparsi gli articoli che aboliscono alcune imposte per far nascere l'Irep.

L'ultima è la più pretestuosa delle polemiche. La verità - come hanno spiegato i rappresentanti della maggioranza - è che nei testi fotocopiati e ufficiosi dei maxi emendamenti era saltata tutta l'Irep, cioè l'istituzione stessa dell'Irep per un banale salto di pagina. Il testo ufficiale, quello stampato, risulterà corretto.

Gesto polemico

La conferenza stampa del Polo è iniziata con un gesto polemico del capogruppo del Ccd, Francesco D'Onofrio, che ha abbandonato la "Pallacorda" per uno «sgarbo» del capogruppo di Forza Italia, Enrico La Loggia: questi aveva anticipato le posizioni del centrodestra alle televisioni. Al gesto di D'Onofrio segue un'altra notizia: i senatori del Ccd e del Cdu terranno una riunione congiunta in proprio, prima di quella generale del Polo. «Valuteremo da soli» ha detto il capogruppo del Cdu,

Gian Guido Folloni - che cosa fare e poi ci confronteremo». E D'Onofrio: «Ci sono valutazioni distinte. Siamo più sconvolti noi di altri colleghi del Polo per il disprezzo per il Parlamento mostrato dal governo, ma tutto ciò non porta automaticamente alle medesime decisioni». A proposito di queste proteste sovraeccitate, l'ex ministro Raffaele Costa bolla: «Ma quale Pallacorda? Si accorge o no il Polo di essere scomparso dal dialogo politico?». Per Costa la Pallacorda dovrebbe più propriamente definirsi "Ballacorta", nel senso che «l'iniziativa del Polo evidenzia una bugia dalle gambe corte».

Via comunicato, al Senato rimbalza la voce di Silvio Berlusconi. Tuona contro una presunta «violenza della democrazia e della libertà, la rottura totale delle regole democratiche che devono presiedere a un libero Parlamento». E tutto questo per una fiducia chiesta dal governo.

Dalla maggioranza, Cesare Salvi riepiloga passo dopo passo tutte le trattative intercorse con il Polo sulle norme della manovra finanziaria. Fino all'ultima proposta: sostituire i quasi 4.000 emendamenti ostruzionistici con due centinaia di proposte sulle quale avviare un confronto stringente e produttivo. Ma anche l'ultima proposta del governo e della maggioranza è stata rifiutata. Davanti al rischio reale e incombente dell'esercizio provvisorio, la fiducia andava posta nell'interesse del Paese e del risanamento finanziario. Dunque, conclude Salvi, un'affermazione, e non una violazione, delle regole della democrazia. D'altro canto, le opposizioni al Senato non mancano occasione per frapponere uno sterile e improduttivo ostruzionismo all'attività legislativa. Il senatore Silvano Miceli, dell'ufficio di presidenza della Sinistra democratica, ha diffuso ieri una tabellina istruttiva. Mettendo a confronto i primi sette mesi del governo di Silvio Berlusconi e i sette mesi del governo di Romano Prodi, si scopre che due anni fa l'opposizione chiese la verifica del numero legale 15 volte; in questi sette mesi le

opposizioni lo hanno fatto 352 volte e, in più, hanno chiesto votazioni elettroniche per 393 volte.

Il presidente della commissione Bilancio, Romulo Coviello, ha spiegato l'impegno profuso nella ricerca del dialogo. Contano anche i numeri: 85 ore trascorse in commissione per esaminare e discutere uno per uno le migliaia di emendamenti presentati dalle opposizioni. E ancora: gli emendamenti accolti appartengono a terzo al governo, un terzo alla maggioranza, e un terzo alle opposizioni. E il capogruppo dei Verdi, Maurizio Pieroni: «Che c'entrano la libertà e la democrazia? Dov'era la proposta di politica economica del Polo alternativa a quella del governo?».

Negoziato riservato

Il presidente della commissione Finanze, Gavino Angius, svela che fino a un minuto prima della questione di fiducia, si è svolto un negoziato riservato con l'intento di evitare le rotture parlamentari. Nonostante tutto, governo e maggioranza hanno inserito nei maxi emendamenti l'istituzione della commissione bicamerale per controllare l'esecuzione delle deleghe fiscali e hanno accorpato in un maxi emendamento tutte le norme fiscali. Ma si sarebbe potuto fare anche altro: alleggerire ancora di più l'Eurotassa e assumere l'impegno di accogliere alcune richieste del Polo nei prossimi provvedimenti di finanza pubblica. Tutte le aperture, però, sono state respinte.

Il «piatto forte» lo ha servito il relatore, Enrico Morando, rispondendo all'accusa della destra: troppe novità nei testi dei maxi emendamenti, rispetto al testo approvato dalle commissioni. È vero - ha replicato Morando - nei maxi emendamenti ci sono norme nuove, insieme a correzioni formali e tecniche. Le novità sostanziali e rilevanti sono una ventina: più della metà (undici, per la precisione) rappresentano l'accoglimento di emendamenti e di proposte del Polo soprattutto, ma anche della Lega. Insomma il Polo protesta contro se stesso.

ASSEMBLEA NAZIONALE

LA SINISTRA DEL FUTURO

Roma, 19 dicembre, ore 9.30
Cinema Capranica, Piazza Capranica